



## Il Leone d'Oro e le risate da esorcismo

di ALBERTO PEZZOTTA

*La novità non è che un film italiano ha ottenuto il Leone d'oro: ma che ha vinto un film accolto da risate e applausi a scena aperta. Capita di rado: tanto più quest'anno, in un concorso pieno di omicidi, incesti e stupri. Che poi «Sacro GRA» di Gianfranco Rosi sia un documentario o una docufiction, che i suoi protagonisti improvvisino o recitino, sono questioni di lana caprina. L'importante è che sono personaggi da commedia, diciamo pure all'italiana, come non si vedevano da un pezzo (forse no: pensiamo a «Pranzo di ferragosto»). Il nobile decaduto che ciancia del retrogusto di muffa dei vini francesi mentre la figlia tenta invano di studiare; la cubista che si esibisce con le chiappe di fuori ma non si mette il rossetto «per non sembrare una mignotta»; l'attore di fotoromanzi disposto a tutto, o quasi; il pescatore di anguille che sembra Franco Citti. Un bestiario che sembra uscito da «Quelli della notte», pronto per una sitcom. È l'unica forma di commedia possibile oggi? Certo è il ritratto di un'Italia iperreale ma attualissima. E suscita un riso che è anche esorcismo. Nei film precedenti, Rosi ha intervistato un killer messicano («El sicario»: ma era tutto vero?) e un barcaiolo del Gange («Boatman», l'esordio); ha vissuto tra gli emarginati del New Mexico, e ne ha cantato le vite disperate in «Below Sea Level», che nel 2008, era Müller, vinse «Orizzonti». Ora nell'era Barbera ha trionfato con un film che parla di chi è isolato da Roma di quell'anello di Saturno che è il Grande Raccordo Anulare. Fellini è dietro l'angolo, tra Saraghine e gente che vede la Madonna; ma è anche uno sguardo davvero nuovo, che andava premiato.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

